



Titolo:	Tra centro e periferia: fonti per la conoscenza dell'architettura degli insediamenti dei Francescani osservanti nel Piemonte orientale.
Autore:	Antonella Perin
Data di pubblicazione online:	2015
Diritti:	Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 License
Riferimento bibliografico:	A. Perin, <i>Tra centro e periferia: fonti per la conoscenza dell'architettura degli insediamenti dei Francescani osservanti nel Piemonte orientale</i> . Discusso in occasione del convegno CRESO: <i>Ordini Regolari e società civile in Piemonte fra XVI e XIX secolo</i> Torino, 3-5 Luglio 2014 [http://www.religious-orders-piedmont.polito.it/news.html]



SEMINARIO CRESO (3-5 luglio 2014)

Tra centro e periferia: fonti per la conoscenza dell' architettura degli insediamenti dei Francescani osservanti nel Piemonte orientale.

Antonella Perin

Nel XV secolo l' ordine francescano venne investito dal movimento dell' Osservanza sviluppatosi dalla predicazione di Bernardino da Siena, benché la sua origine venga fatta risalire alla seconda metà del secolo precedente. La trasformazione all' interno della congregazione fu di notevole portata in quanto il ramo osservante, già dotato di significativa autonomia nella seconda metà del '400, venne reso indipendente dai Conventuali nel 1517 da papa Leone X con la bolla "*Ite vos*"¹. Le Disposizioni generali circa la Regola, proclamate da Bernardino da Siena nel 1440, generarono la scelta di nuovi caratteri architettonici, in quanto gli Osservanti differenziarono nettamente i loro complessi da quelli dei Conventuali e dei Cappuccini. Tali accadimenti risultarono dilaganti anche in Piemonte, dove nell' arco del Quattrocento vennero fondati trentasei insediamenti: ventinove appartenenti alla provincia di Genova e sette a quella di Milano². Nell' arco della prima metà del XVI secolo un terzo di questi venne abbattuto per cause belliche perché le fabbriche osservanti, essendo situate fuori dalle mura, ostacolavano le operazioni militari. La maggior parte di esse venne riedificata all' interno delle difese urbane avviando una nuova stagione di ricostruzioni nella seconda metà del Cinquecento e talvolta anche oltre³. Il Piemonte dunque costituisce un osservatorio privilegiato del fenomeno architettonico del francescanesimo osservante nella fase quattro-cinquecentesca, cioè tra il momento di espansione dell' ordine e il periodo post-tridentino.

¹ G. MERLO, *Nel nome di San Francesco*, Padova 2003, p. 311 .

² G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d' Assisi e il francescanesimo medievale*, Assisi 2007, pp. 393-394 ; G. MERLO, *Gli inizi dell' Osservanza minoritica nella regione subalpina*, in *Frate Angelo Carletti Osservante nel V centenario della morte (1495-1995)*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo », 118, 1998, pp. 19-41 e L. GAFFURI, L. BARALE, *L'Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell' Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Caselle di Sommacampagna 2011 (Quaderni di Storia Religiosa, n. 18),p. 32

³ Le demolizioni e ricostruzioni riguardano: San Bernardino di Alba, San Bernardino di Asti, San Bernardino di Benevagienna, Santa Maria degli Angeli di Casale (entro le mura Sant' Antonio), Santa Maria di Cherasco (entro le mura Sant' Antonio), Santa Maria delle Grazie di Chieri (entro le mura San Giorgio), San Bernardino di Chivasso, Santa Maria delle Grazie a Crescentino (entro le mura San Francesco), SS. Annunziata di Fossano, Santa Maria delle Grazie di Santhià (entro le mura San Francesco), convento di Savigliano, Santa Maria delle Grazie di Villanova d' Asti, convento di Villafranca Piemonte (mai più ricostruito). Cfr. A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati minori: dalle origini ai nostri giorni*, Chiavari 1985, pp. 29-37.



A causa delle dispersioni degli archivi il reperimento delle fonti per lo studio dell'architettura dei Francescani Osservanti appare quanto mai disorganico e frammentato e ciò implica un lavoro su più fronti: da un lato la ricerca si snoda negli archivi provinciali e centrali - luoghi di concentrazione di materiali anche provenienti dalle sedi decentrate soppresses- per il reperimento delle fonti generate dal rapporto tra la casa madre e le diverse entità sparse sul territorio, nonché delle fonti interne (storie dell'ordine, annali, storie provinciali, storie dei singoli conventi), dall'altro l'indagine è tesa ad individuare le fonti locali volte a ricostruire i legami con le singole realtà nei rapporti di potere, di devozione e di committenza. Il lavoro condotto nell'ambito del progetto CRESO ha evidenziato come l'interesse degli ordini mendicanti oggetto di studio per la loro storia avesse preso forma a partire dalla seconda metà del XVII secolo attraverso la raccolta e il riordino di una gran quantità di documenti⁴. Per la ricostruzione della storia dei Francescani osservanti in Piemonte una fonte utile è l'opera del padre Carlo Emanuele De Gregorij di Crescentino che tra il 1765 e il 1767 compilò una serie di *Memorie* relative ai conventi di Santa Maria degli Angeli (1765) e di San Tommaso di Torino (1765), di Santa Maria delle Grazie di Crescentino (1765) di Santa Maria dei Prati di Fontaneto (1765) e di Santa Maria delle Grazie di Santhià (1767)⁵, opere che nascono - come sottolinea lo stesso autore - nell'ambito di un ambizioso progetto di stesura della storia dei singoli conventi della provincia osservante di San Tommaso Apostolo, un'entità territoriale formatasi nel 1622 e comprendente tutti i territori dello stato sabaudo, escludendo dunque parte degli attuali Piemonte orientale e Lombardia con il Monferrato, la Lomellina e il Pavese, di pertinenza della provincia di San Diego dal 1594⁶. La *Cronologia serafica* del Padre Burocco relativa ai conventi della provincia di Milano (1717) narra in modo dettagliato le vicende secentesche e di primo settecento del convento di San Francesco di Trecate (Novara)⁷, ma non fornisce indicazioni in merito agli altri conventi "piemontesi" originariamente appartenenti alla provincia lombarda. All'interno di queste raccolte è possibile reperire informazioni più o meno precise sulle vicende costruttive dei singoli insediamenti, anche se non si tratta di dati organizzati organicamente in quanto le notizie sull'architettura sono reperibili in un discorso che raduna ben più dettagliate informazioni su testamenti, donazioni, legati, atti di lite e compravendite a testimonianza dei diritti che i diversi conventi avevano acquisito nel tempo nei confronti delle

⁴ P. MANCHINU, *Ordini religiosi in Piemonte (1560-1869): committenze, devozioni e artisti (Agostiniani, Domenicani, Francescani)*, relazione finale del progetto CRESO 2011-2012.

⁵ I manoscritti di padre Carlo Emanuele De Gregorij di Crescentino sono conservati nell'Archivio provinciale dei Frati Minori di Torino Pr.ST 34, presso il convento di Sant'Antonio da Padova. Cfr. P. P. MANCHINU, *Ordini religiosi in Piemonte (1560-1869): committenze* cit., pp. 4 e 6.

⁶ A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati minori* cit., pp. 4-19.

⁷ G. B. DA MONZA, *Chronologia Serafica. Principio e felici progressi dei F.F. Minori Osservanti di Milano*, manoscritto 1717 a cui si aggiunge la *Descriptio cronologica* (1712-1713) dello stesso autore entrambi conservati nell'Archivio dei frati Minori di Milano presso il convento di Sant'Antonio.



comunità e dei patriziati locali. La *Storia cronologica della Provincia Riformata di San Diego* del padre Tommaso Mornatti di Casalzuigno, manoscritto che affronta le vicende provinciali fino al 1858, e la *Storia della Provincia di Genova fino al 1517* del padre Francesco Maccono, rimasta inedita, costituiscono la base dell'opera di Alfonso Casini sulla provincia genovese dei frati minori "dalle origini ai nostri giorni" edita nel 1985, un testo fondamentale per la conoscenza generale dei diversi assetti assunti nel tempo dalla circoscrizione provinciale con schede dedicate ai conventi, tra cui si annoverano purtroppo solo due insediamenti situati nell'attuale territorio piemontese: Novi Ligure e Ponzzone d'Acqui⁸. Le storie e gli archivi centrali e periferici solo raramente restituiscono notizie su conti di fabbrica, pagamenti a maestranze e incarichi ad architetti, talvolta annotati nei Libri dei Consigli o Libri degli Ordinati, di cui non si sono conservati esemplari riferibili ai conventi dei Francescani osservanti del Piemonte.

Statuti e costituzioni generali

Le norme interne all'ordine, promulgate a partire dalla seconda metà del Quattrocento, si sono rivelate di grande interesse per lo studio dell'architettura. Si tratta di fonti edite poco sfruttate negli studi sull'architettura⁹. Gli statuti delle singole province sono state divulgate in diverse riprese da Anastasius Van Den Wyngaert sulla rivista *Archivium Franciscanum Historicum*. Nel 1923 egli pubblica gli *Statuta Observantium Cismontanorum* (1461)¹⁰, ovvero le regole generali che normano la vita dei frati della provincia cismontana, di cui l'attuale territorio italiano faceva parte, e tra queste sono rintracciabili precisi riferimenti all'edilizia. Secondo quanto viene riportato, a partire dal 1461 vennero istituite delle commissioni apposite per sovrintendere alle costruzioni, composte da quattro frati «architettori» da eleggersi periodicamente nei capitoli delle diverse province. Testimonianza diretta di questa prassi ci è fornita da una relazione del 1474 relativa al convento di San Bernardino di Siena in cui chiaramente si fa riferimento alle figure dei frati architetti che avevano la facoltà «di provvedere e ordinare e disporre e arbitrare tutti detti edifici [...] sempre attendendo a resecare e fuggire in detti edifici omne supefluità in grandezza e in curiositate de pietre concie e dipenture e simile altre conditione e accedentie per le quali ne potesse seguitare notevole trasgressione de la regola nostra o de le costituzioni de l'ordine nostro o de la famiglia

⁸ A. CASINI, 1987., pp. 240-251 e pp. 687-696.

⁹ Lo studio che ha evidenziato il valore di questa fonte è quello di A.M. AMONACI, *Conventi Toscani dell'Osservanza francescana*, Cinisello Balsamo 1997. Gli studi sull'architettura della osservanza francescana in Italia, sono numericamente molto ridotti rispetto a quelli relativi all'architettura francescana dei primi secoli. I contributi di carattere organico sono pochi, oltre allo studio della Amonaci già citato si ricordano: *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983 e il più recente E. SCIAMANNA, *Santuari francescani minoritici: i luoghi dell'osservanza in Assisi*, Assisi 2005.

¹⁰ A. VAN DEN WYNGAERT, *Statuta Observantium Cismontanorum in compendium redacta in congregatione generale auximi an. 1461*, in «*Archivium Franciscanum Historicum*», 16, 1923, pp. 493-506.

nostra d' Italia»¹¹. Viene inoltre indicato il divieto di compiere lavori, anche minimi senza l' autorizzazione del vicario provinciale. Negli statuti della provincia genovese redatti tra il 1487 e il 1521, non si fa specifico cenno a provvedimenti in campo edilizio, se non ribadendo l' impossibilità di attuare interventi anche minimi (apertura di finestre o costruzione di scale) senza il permesso del vicario provinciale¹². Nella fase di espansione, da collocarsi per lo più nella seconda metà del XV secolo con la fondazione di innumerevoli conventi, l' ordine istituisce un organo di controllo su ciò che avveniva nelle diverse province: nominata la commissione, i frati erano tenuti a recarsi sul cantiere e scrivere un rapporto in duplice copia sull' andamento delle opere, indi a fornire indicazioni sulla loro prosecuzione, la documentazione prodotta veniva consegnata al padre guardiano e al vicario provinciale che la doveva approvare.¹³ Alla luce di siffatte regole non appare così strano che - fatte salve le disposizioni generali, tradotte in forma legislativa ad opera di Giovanni da Capestrano nel 1443 - siano nate delle tipologie architettoniche dai chiari legami territoriali con rimandi a specifiche situazioni culturali e devozionali. Un quadro all' interno del quale si può comprendere meglio l' identità del modello di chiesa francescana osservante lombarda ben diverso da quelli caratterizzanti altre aree regionali. Si tratta di un edificio diviso in due nuclei separati, l' uno destinato ai frati e l' altro ai laici, da un alto tramezzo dipinto a riquadri con scene della passione, un luogo dove la celebrazione della messa avveniva lontano dallo sguardo dei devoti in quanto prioritaria per i frati era la predicazione svolta nella zona aperta al pubblico¹⁴. Su questo impianto, che viene detto modulo bernardiniano per la presunta origine legata al Santo e a partire dall' originario primo Sant' Angelo di Milano, sorgono molte fabbriche osservanti, un fenomeno esteso in Lombardia e nella zona orientale del Piemonte di cui sono testimonianza le chiese di San Bernardino a Caravaggio e Ivrea, di Santa Maria delle Grazie a Varallo, dell'

¹¹ M. BERTAGNA O.F.M., *La basilica di San Bernardino all' Osservanza di Siena. Note storico-artistiche*, in «Archivium Franciscanum Historicum», n. 56, 1963, pp. 284-438, in partic. le pp. 286-287. Per la provincia toscana ci sono pervenuti quattro di questi verbali riferibili ai conventi di Santa Margherita di Cortona e di San Bernardino a Siena, i documenti sono scalati nel seguente arco temporale 1470-1476.

¹² A. VAN DEN WYNGAERT, *Statuta provincialia Fr. Minorum Observantium Ianue anno 1487-1521*, in «Archivium Franciscanum Historicum», vol. 22, anno 1929, pp.114-138, 358-378, in part. la p. 131.

¹³ A. VAN DEN WYNGAERT, 1923, p. 503.

¹⁴ Sulla tipologia delle chiese osservanti lombarde ancora fondamentale è il testo di A. SCOTTI, *Architetture dei Francescani in Lombardia. Problemi e indicazioni di ricerca*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983, pp. 247-253.

Annunziata a Borno e di Santa Maria degli Angeli a Lugano¹⁵, nonché della trasformata Santa Maria di Biliemme di Vercelli¹⁶.

La *Chronologia historico- legalis Serafici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci* (Napoli1650), compendio che raccoglie il contenuto dell' apparato normativo promulgato dall' ordine: a partire dalla prima impostazione dottrinale fino agli Statuti di primo Seicento¹⁷, e la sua prosecuzione nella *Chronologia historico- legalis Serafici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci continens omnia capitula e congregationes generales constitutiones e statuta emanata ab anno 1633 usque ad annum 1718* (Venezia 1718) del ministro generale Michele Angelo Sambuca¹⁸ aiutano a comprendere quale evoluzione abbia avuto l' idea legata al progetto, passata dal rigoroso controllo della fase quattrocentesca ad una maggior apertura alle diverse proposte provenienti dalle realtà locali convalidate dal vicario provinciale a cui direttamente rispondono i costruttori.

Le fonti locali : il caso di Casale Monferrato

Lo studio delle istituzioni regolari casalesi nella prima età moderna risulta favorita dalla conservazione di un ricco fondo notarile, oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Alessandria. A differenza degli stati sabaudi dove l' obbligo di registrazione integrale degli atti data a partire dal 1610 con la conseguente rarefatta conservazione dei documenti rogati in periodi precedenti, il Monferrato già fin dal XVI secolo ha una legislazione volta alla conservazione degli atti, una tradizione ratificata dal duca Guglielmo Gonzaga nel 1585 con l' istituzione dell' archivio generale dei notai¹⁹. L' atto notarile costituisce per chi fa ricerca in campo architettonico uno strumento utile per chiarire la fase di acquisizione di case e terreni per rendere disponibile il lotto su cui dovrà sorgere la fabbrica, individuare la provenienza e la quantità dei materiali utili al cantiere, riconoscere i nominativi di maestranze e architetti, talvolta presenti agli atti come semplici testimoni, e stabilire i loro rapporti con i committenti. Nel caso specifico dei Francescani

¹⁵ Cfr. A. NOVA, *I tramezzi in Lombardia fra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il Francescanesimo in Lombardia* 1983, pp. 197-215.

¹⁶ L. CARRER, *S. Maria di Biliemme a Vercelli: vicende costruttive e strutture architettoniche superstiti del complesso conventuale*, in «Bollettino Storico Vercellese», anno XXXVIII, n. 2, 2009, pp. 5-50.

¹⁷ *Chronologia historico- legalis Serafici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci*, ex Typografia ex Camilli Cavalli, Neapoli MDCL (1650) consultato presso la biblioteca del Seminario Vescovile di Asti,

¹⁸ *Chronologia historico- legalis Serafici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci continens omnia capitula e congregationes generales constitutiones e statuta emanata ab anno 1633 usque ad annum 1718*, apud Antonio Bortoli, Venezia 1718 consultato presso la biblioteca del Seminario Vescovile di Asti.

¹⁹ E. MONGIANO, "Per sommario" o "a linea longa"? *Note sulla registrazione degli atti notarili nel Ducato del Monferrato tra XVI e XVIII secolo*, in "Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti", XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 215-227 e E. MONGIANO, *Le armi e le leggi per la difesa del Monferrato*, in A. MAROTTA (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d' Italia*, Alessandria 1990, pp. 25-31.



Osservanti il disbrigo delle pratiche legali, soprattutto quelle legate alla compravendita, è affidata alla figura del procuratore, in quanto la regola della povertà vieta ai padri di maneggiare il denaro, l'individuazione di questa figura assume, dunque, una certa importanza per la ricerca degli atti stessi. Gli atti notarili non svolgono solo funzione di supplenza in mancanza di altri documenti, nel caso specifico delle delibere dei consigli della comunità, ma consentono di arricchire notevolmente le informazioni provenienti da altre fonti, sono quindi preziosi non solo per colmare vuoti ma anche per arricchire le notizie di cui si è già in possesso. In mancanza di studi e analisi storico-critiche recenti sul complesso casalese di Santa Maria degli Angeli, poi di Sant' Antonio ²⁰, la ricerca sui notarili ha permesso di individuare alcune indicazioni cronologiche all'interno delle quali è possibile collocare la vicenda del primo insediamento osservante e successivamente cogliere dati e precisare i termini cronologici in riferimento alla sua ricostruzione, un lavoro che ha portato a rivedere criticamente i dati forniti dalla consolidata storiografia locale ²¹. Il lavoro, finalizzato alla ricerca dei "pacta et conventiones" tra committente e impresa purtroppo non rintracciati, ha posto attenzione ad un'ampia tipologia di notarili: contratti, atti compravendita, donazioni, liti tra cui particolarmente interessante è risultato un accordo per un debito stipulato tra i francescani e le maestranze attive nel XV secolo alla costruzione del convento. Il recupero degli atti di ultima volontà, ha permesso di individuare il legame tra l'insediamento regolare e l'aristocrazia locale.

La fondazione del primo insediamento osservante casalese data 1476 e viene sostenuta dalla benevolenza del marchese di Monferrato Guglielmo VIII Paleologo e del fratello Bonifacio. Nel dicembre di quell'anno stanno lavorando al cantiere dei capimastri lombardi esterni all'ordine (Martino Porazzi da Pavia, Morando Della Chiesa da Vigevano e i fratelli Pietro e Domenico Milanese da Mortara) guidati dal frate Giacomo da San Salvatore, sotto il cui « arbitrium et consilium » viene elevata una delle cappelle laterali della chiesa. La figura di Giacomo da San Salvatore se valutata alla luce delle disposizioni generali promulgate nel 1461 assume un certo rilievo. La mancanza delle carte non permette di affermare con certezza se Giacomo da San Salvatore sia stato un frate-architetto, appare comunque abbastanza plausibile pensare che egli agisse nel contesto che si è più sopra descritto. Nel 1555 l'insediamento di Santa Maria degli Angeli viene abbattuto e il Comune mette a disposizione dei padri la ex sede dei Canonici regolari di Sant' Antonio di Vienne, che il commendatario Antonio Montilio dona ai francescani. Il recupero dell'atto di donazione ha permesso di mettere in evidenza come ciò che viene ceduto è

²⁰ F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1929.

²¹ Principalmente le due seguenti opere : G. A. DE MORANO, *Memorie storiche della città e della chiesa di Casale Monferrato*, ms. del 1795 custodito presso l'Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca Antica, H.V. 35-36, vol. II, foll. 170-174 e G. DE CONTI, *Ritratto della città di Casale, 1794*, a cura di G. SERRAFERO, Casale Monferrato 1966, pp. 25-26.



una chiesa in costruzione con piccoli sedimi annessi, stabilendo una netta separazione tra committente e progetto originari e l'opera di costruzione gestita dai Francescani. L'atto risulta chiaro in proposito ciò che viene donato è « ecclesia Sancti Antonii sita in dicta civitate in dicto cantono Brignani sub suis coherentijs, cuius tamen ecclesia extat tantum edificata capella maior, jactis tantum fundamentis quo ad ceteras partes». Il modello architettonico su cui sorge la nuova chiesa di Santa Maria degli Angeli o di Sant'Antonio, è del tutto indipendente rispetto alla tipologia di chiesa osservante lombarda nata nel secolo precedente, avendo i frati mantenuto i caratteri del progetto già avviato, una scelta che poco oltre la metà del XVI secolo poteva ormai essere accettata dalla congregazione. I caratteri stilistici dell'edificio sembrano rispondere a un' impostazione di ascendenza centroitaliana con connotazioni che guardano a esperienze lombarde; un edificio che non trova riscontri in una tipologia francescana in quanto nell'arco del '500 viene dato sempre maggior spazio alla valutazione e alla validazione delle diversificate proposte che nascono in ambito locale²². A questo proposito basti ricordare che le varie ricostruzioni attuate in Piemonte contestualmente al Sant'Antonio prevedono soluzioni molto difformi tra loro e in gran parte legate alle opportunità che offre in quel momento la situazione cittadina. Si ricordano a questo proposito i francescani osservanti di Chieri che a partire dal 1531 vengono ospitati nella parrocchiale di San Giorgio sulla quale operano nel tempo una serie di interventi volti ad adattare gli spazi e gli arredi alle loro esigenze²³ o anche gli osservanti di Asti che nel solco della tradizione a partire dal 1563 ricostruiscono una chiesa presumibilmente a navata unica con cappelle laterali coperta da capriate lignee con volta sulla zona presbiteriale-absidale²⁴, un edificio che - secondo

²² Le costituzioni del 1553 (Salamanca) e del 1590 (Napoli) sono edite in *Chronologia historico- legalis*, 1650, pp. 279-296 e pp. 355-361, in particolare nelle costituzioni di Napoli del 1590 vedere il capitolo *De Fabricis construendis* alla p. 356.

²³ A. BOSIO, *Memorie storico-religiose e di belle arti del Duomo e delle altre chiese di Chieri*, Torino 1878, pp. 160-172. G. VANETTI, *La chiesa di San Giorgio di Chieri. Primi studi per un progetto di restauro e di intervento conservativo*, San Mauro Torinese 1991, p. 35. Ringrazio Silvia Piretta per avermi dato in consultazione la scheda da lei compilata su San Giorgio nel contesto del repertorio sulle chiese delle congregazioni regolari di Chieri.

²⁴ G. BURRONI, *I Francescani in Asti. Studi e ricerche storiche*, Asti 1938, pp. 126-168 e S. G. INCISA, *Asti nelle sue chiese e nelle sue iscrizioni*, manoscritto ultimo quarto del XVIII secolo, ristampa anastatica Asti 1974, p. 111 in cui l'Incisa presentando la versione settecentesca della facciata di San Bernardino, costruita nel 1763 afferma: « La facciata qui contro è la recente, stata fatta nell'anno 1763, in occasione che, non atterrate le muraglie maestre laterali si fece la volta con cupola (perché prima non vi era altra volta che sopra il presbitero, il resto della chiesa era coperta dei soli coppi) ». Per una scheda con rispettiva bibliografia sul convento e chiesa di San Bernardino di Asti si veda: F. R. GAJA, *Chiesa e convento di San Bernardino – Minori Osservanti di San Francesco*, in *Asti nel Seicento, Artisti e committenti in una città di frontiera*, a cura di M. B. FAILLA, A. MORANDOTTI, A. ROCCO, G. SPIONE, Genova 2014, pp. 163-165.



quanto riporta l' Incisa - doveva prevedere ancora una facciata tardo gotica a capanna con pinnacoli, benché rinnovata con un portale di tipo classicheggiante²⁵.

²⁵ INCISA, ultimo quarto del XVIII secolo, p. 113, Facciata della vecchia chiesa di San Bernardino